

La “due volte miracolata” chiesa di San Paolo attualmente in restauro

di Gianfranco Perri

A tutti noi brindisini, quando eravamo bambini, è stato raccontato il famoso miracolo della madonna dell'Assunta della chiesa di San Paolo. «... A dì 20 febbraio 1743, giorno di mercoledì, all'ore ventitré e tre quarti fu in questa città un terribilissimo terremoto, che in tre repliche durò minuti due, e fu così orribilissimo che rovinò tutte l'abitazioni, palazzi, molti caduti e molti non atti ad essere abitati, ma tutte le case generalmente danneggiate, e risentite molto».

La mattina seguente, i fedeli accorsi in chiesa trovarono la statua della madonna dietro l'uscio e - miracolo - aveva mutato la sua configurazione: le sue mani, che prima teneva congiunte, si erano separate nell'atto di chiedere al Signore di placare l'ira divina sulla città. Da allora, la statua si è così conservata fino a tutt'oggi nella stessa chiesa.

Ebbene, non molti sanno che quel miracolo leggendario non fu il solo ad essere inscenato in questa antichissima chiesa brindisina e, infatti, meno di cent'anni dopo quel terremoto “orribilissimo” un secondo miracolo, questa volta storico, doveva compiersi: la chiesa, già formalmente decretata alla demolizione in quanto pericolante, fu salvata in extremis per iniziativa di un piccolo numero di cittadini - cittadini d'altri tempi -

Era da poco iniziato a correre l'anno 1825, quando il sottintendente del distretto di Brindisi, Luigi De Marco, emanò un ordine di polizia urbana indirizzato all'arcivescovo Giuseppe Maria Tedeschi, intimando «di lasciare libera la chiesa di San Paolo, e demolirsi per la di lei vetustà, mentre minacciava pericolo di cadere sulle abitazioni limitrofe, e cagionarvi danno».

La chiesa di San Paolo Eremita a quel tempo era, in effetti, già abbastanza antica e certamente molto deteriorata: era stata edificata con annesso convento nel 1322, sul sito donato dal re Carlo I d'Angiò ai Francescani nel 1284, un ampio terreno dove in precedenza era sorta la casa dell'ammiraglio Margarito da Brindisi che aveva servito i re normanni, la famosa e fastosa "domus Margariti" successivamente, ai tempi dell'imperatore Federico II di Svevia, occupata in parte dai cavalieri Teutonici e in parte dalla Zecca. L'atto di donazione includeva l'autorizzazione alla demolizione degli edifici esistenti e l'utilizzo dei materiali di risulta per la successiva edificazione della chiesa e del convento.

Però - e per fortuna - «pria di divenirsi alla demolizione, se ne fece rappresentanza al re nostro augusto sovrano, Dio guardi, un folto numero di cittadini della confraternita della Beatissima Vergine Immacolata Concezione per implorare la grazia d'esser ceduta in sua piena proprietà la chiesa predetta, onde così restaurarsi poi a spese della medesima confraternita».

Era priore della confraternita Pietro Fischetto ed il re di Napoli, appena insediato, era il Borbone Francesco I succeduto a suo padre Ferdinando IV, morto improvvisamente il 3 gennaio di quello stesso 1825. Fischetto, con il sindaco Giuseppe Pino, si prodigò per far giungere al re la supplica di quel gruppo di cittadini brindisini e, «con ministeriale de' quattordici settembre di detto anno 1825, con suo real rescritto, Francesco I delle Due Sicilie, si benignò dire che se la chiesa suddetta si restaurerebbe a spese di detta confraternita, non sarebbe per incontrare difficoltà veruna di darla poi in proprietà ad essa confraternita».

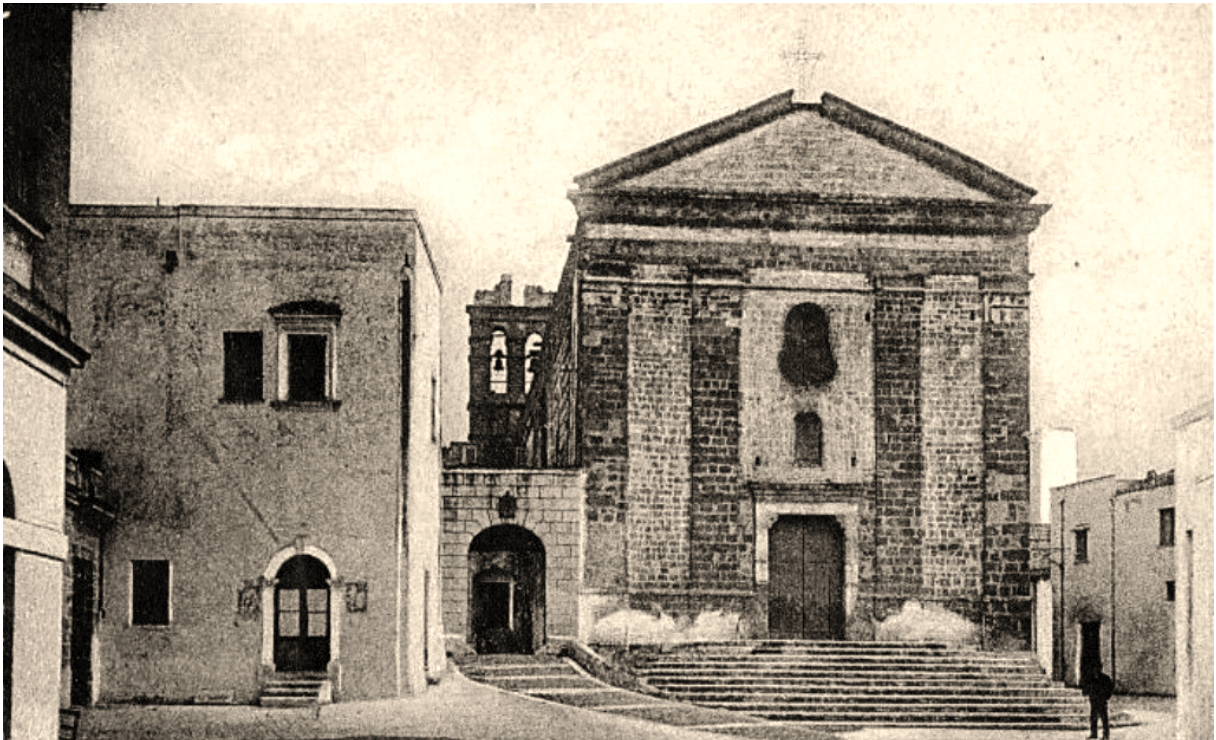
E così «non si mancò da confratelli della medesima di farne la restaurazione, e dietro di questa nuovamente Pietro Fischetto ne fece rappresentanza alla prelodata maestà sua di esserci già adempita con tutte le regole dell'arte la già cennata restaurazione, con averci erogato più centinaia di ducati, e che perciò si fosse compiaciuta trasferirgliene la totale proprietà».

Così fu, e così fu salvata dalla demolizione la antichissima chiesa di San Paolo, subendo sostanziali cambiamenti, tra cui la facciata che, essendo pericolante, fu rifatta e arretrata di circa otto metri rispetto alla precedente. A Brindisi c'era ancora la torre dell'orologio e, evidentemente, non era ancora iniziata la stagione repubblicana delle pubbliche demolizioni: mancavano, in effetti, poco più di cent'anni.

Da qualche anno la chiesa di San Paolo - unica testimonianza residua dell'architettura gotica nell'intera provincia di Brindisi - è, finalmente, nuovamente in ristrutturazione e quindi, solamente ci resta da sperare che non ci sia bisogno di un terzo miracolo per far sì che i lavori di restauro siano diligentemente completati e che lo siano in tempi “non geologici”.



*La "madonna di San Paolo"
dopo il terremoto del 1743*



La chiesa di San Paolo Eremita nel 1901

La chiesa di San Paolo due volte "miracolata"

L'edificio sacro, a differenza della Torre dell'Orologio, fu salvato dalla demolizione. Per intercessione di Maria

di Gianfranco Perri

A tutti noi brindisini, quando eravamo bambini, è stato raccontato il famoso miracolo della Madonna dell'Assunta della chiesa di San Paolo. «... A di 20 febbraio 1743, giorno di mercoledì, all'ore ventitré e tre quarti fu in questa città un terribilissimo terremoto, che in tre repliche durò minuti due, e fu così orribilissimo che rovinò tutte l'abitazioni, palazzi, molti caduti e molti non atti ad essere abitati, ma tutte le case generalmente danneggiate, e risentite molto». La mattina seguente, i fedeli accorsi in chiesa trovarono la statua della madonna dietro l'uscio e - miracolo - aveva mutato la sua configurazione: le sue mani, che prima teneva congiunte, si erano separate nell'atto di chiedere al Signore di placare l'ira divina sulla città. Da allora, la statua si è così conservata fino a tutt'oggi nella stessa chiesa. Ebbene, non molti sanno che quel miracolo leggendario non fu il solo ad essere inscenato in questa antichissima chiesa brindisina e, infatti, meno di cent'anni dopo quel terremoto "orribilissimo" un secondo miracolo, questa volta storico, doveva compiersi: la chiesa, già formalmente decretata alla demolizione in quanto pericolante, fu salvata in extremis per iniziativa di un piccolo numero di cittadini - cittadini d'altri tempi -

Era da poco iniziato a correre l'anno 1825, quando il sottintendente del distretto di Brindisi, Luigi De Marco, emanò un ordine di polizia urbana indirizzato all'arcivescovo Giuseppe Maria Tedeschi, intimando «di lasciare libera la chiesa di San Paolo, e demolirsi per la di lei vetustà, mentre minacciava pericolo di cadere sulle abitazioni limitrofe, e cagionarvi danno».

La chiesa di San Paolo Eremita a quel tempo era, in effetti, già abbastanza antica e certamente molto deteriorata: era stata edificata con annesso convento nel 1322, sul sito donato dal re Carlo I d'Angiò ai Francescani nel 1284, un ampio terreno dove in precedenza era sorta la casa dell'ammiraglio Margarito da Brindisi che aveva servito i re normanni, la famosa e fastosa "domus Margariti" successivamente, ai tempi dell'imperatore Federico II di Svevia, occupata in parte dai cavalieri Teutonici e in parte dalla Zecca. L'atto di donazione includeva l'autorizzazione alla demolizione degli edifici esistenti e l'utilizzo dei ma-

teriali di risulta per la successiva edificazione della chiesa e del convento.

Però - e per fortuna - «pria di divenirsi alla demolizione, se ne fece rappresentanza al re nostro augusto sovrano, Dio guardi, un folto numero di cittadini della confraternita della Beatissima Vergine Immacolata Concezione per implorare la grazia d'esser ceduta in sua piena proprietà la chiesa predetta, onde così restaurarsi poi a spese della medesima con-

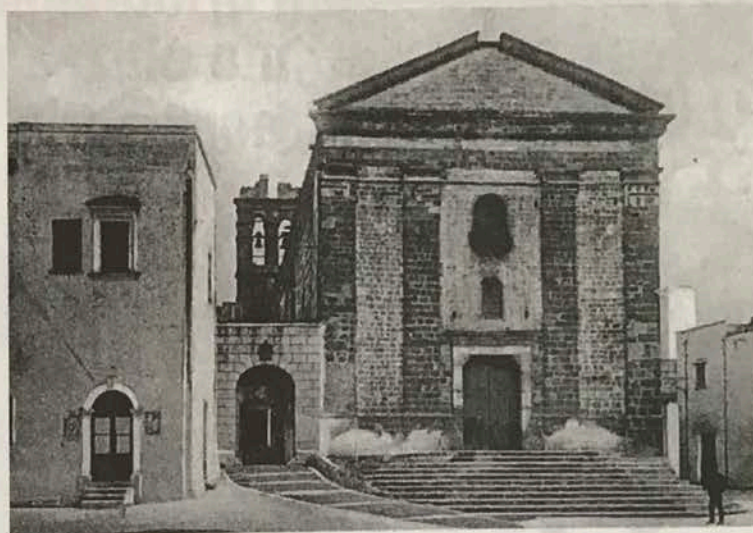


fraternita».

Era priore della confraternita Pietro Fischetto ed il re di Napoli, appena insediato, era il Borbone Francesco I succeduto a suo padre Ferdinando IV, morto improvvisamente il 3 gennaio di quello stesso 1825. Fischetto, con il sindaco Giuseppe Pino, si prodigò per far giungere al re la supplica di quel gruppo di cittadini brindisini e, «con ministeriale de' quattordici settembre di detto anno 1825, con suo real rescritto, Francesco I delle Due Sicilie, si benignò dire che se la chiesa suddetta si restaurerebbe a spese di detta confraternita, non sarebbe per incontrare difficoltà veruna di darla poi in proprietà ad essa confraternita».

E così «non si mancò da confratelli della medesima di farne la restaurazione, e dietro di questa nuovamente Pietro Fischetto ne fece rappresentanza alla prelodata maestà sua di esserci già adempita con tutte le regole dell'arte la già accennata restaurazione, con averci erogato più centinaia di ducati, e che perciò si fosse compiaciuta trasferirgliene la totale proprietà».

Così fu, e così fu salvata dalla demolizione la antichissima chiesa di San Paolo, subendo sostanziali cambiamenti, tra cui la facciata che, essendo pericolante, fu rifatta e arretrata di circa otto metri rispetto alla precedente. A Brindisi c'era ancora la torre dell'orologio e, evidentemente, non era ancora iniziata la stagione repubblicana delle pubbliche demolizioni: mancavano, in effetti, poco più di cen-



La chiesa di San Paolo nel 1901. Nella pagina accanto la statua

t'anni.

Da qualche anno la chiesa di San Paolo - unica testimonianza residua dell'architettura gotica nell'intera provincia di Brindisi - è, finalmente, nuovamente in ristrutturazione e quindi, solamente ci resta da sperare che non ci sia bisogno di un terzo miracolo per far sì che i lavori di restauro siano diligentemente completati e che lo siano in tempi "non geologici".

